

# Il ricordo di Caratti rivive a 90 anni dalla morte

Attilio fu tra i dispersi nella spedizione al Polo Nord del dirigibile Italia del 1928. Questa tragedia non è stata dimenticata dalla comunità di Rovato, dove è nato, che gli ha dedicato un'epigrafe

**ROVATO** (bm8) Durante la festa patronale, dedicata a San Carlo Borromeo, Rovato ha ricordato un cittadino illustre: **Attilio Caratti**, esploratore e motorista, che partecipò nel 1928 alla spedizione del dirigibile Italia, con l'obiettivo di raggiungere il Polo Nord e che scomparve durante tale impresa. Un tragico incidente, in cui il velivolo si schiantò contro i ghiacci, il cittadino rovatense rimase, insieme ad altri cinque componenti dell'equipaggio, nell'involucro dell'aeronave, che non venne mai più ritrovato.

Domenica, in occasione del 90esimo anniversario della scomparsa del dirigibile, l'Amministrazione comunale rovatense ha inaugurato all'esterno del Municipio una epigrafe in onore di Attilio Caratti e invitato due professori a una tavola rotonda dedicata a questo tema e moderata dal presidente di Fondazione Cogeme **Gabriele Archetti**.

Il vicesindaco **Simone Agnelli** ha introdotto la conferenza, elogiando la figura di Caratti, che «ha tentato di oltrepassare il Polo Nord negli anni Venti con grande coraggio ed eccezionale spirito di avventura».

Il professor **Massimo Ferrari** dell'Università Cattolica

di Milano ha sottolineato la straordinaria importanza degli specialisti, come Caratti, al fianco dei piloti, «senza i quali anche il pilota migliore al mondo farebbe una brutta fine». Il tecnico rovatense fu notato nel battaglione Aviatori grazie alle sue capacità ed entrò in contatto con l'ingegnere **Umberto Nobile**, il rapporto stretto con il quale lo spinse ad avventurarsi nell'impresa del dirigibile Italia, due anni dopo che il dirigibile Norge sorvolò il Polo. «Probabilmente uno degli obiettivi dell'impresa fu quello di fare propaganda per il regime fascista, pur incontrando l'ostilità dell'aviatore Italo Balbo». Il professor Ferrari ha elogiato anche la figura di **Agostino**, fratello di Attilio Caratti «meno rumoroso, ma tecnico altrettanto abile e molto apprezzato dal conte Caproni».

Il professor **Carlo Barbieri** dell'Università Ambrosiana di Milano si è occupato invece del racconto della spedizione del dirigibile Italia. Il velivolo aveva dimensioni mastodontiche, «era lungo 106 metri, come un campo da calcio e alto 24 metri, come un pa-

lazzo di 6 piani; aveva una velocità di crociera di 90 km/h e un picco raggiungibile in particolari condizioni atmosferiche di 120 km/h». Poiché al Polo Nord era «possibile realizzare un importante programma di osservazioni scientifiche», a bordo dell'aeronave vi erano scienziati e diversi strumenti tecnologici molto avanzati, come un aspiratore, che permetteva di ricavare campioni di aria da analizzare per osservarne l'inquinamento. «Il viaggio ebbe fin da subito diversi presagi nefasti: nella primavera del 1928 si verificarono eventi atmosferici molto violenti, uno dei quali rischiò di pregiudicare l'impresa, quando vicino a Trieste un colpo di vento danneggiò una chiglia dell'aeronave». Nonostante gli imprevisti, Italia giunse al Polo Nord il 24 maggio 1928, pur non riuscendo ad approdare sulla banchisa glaciale a causa delle avverse condizioni meteorologiche. Tuttavia, fu il giorno seguente che due incidenti misero fine all'impresa: nel secondo, in particolare, il dirigibile ebbe un «impatto tremendo con la banchisa, diversi componenti dell'equipaggio vennero sbalzati a terra feriti, mentre Ca-

ratti rimase nel pallone aerostatico, ormai libero e in balia dei venti». I superstiti riuscirono a mettersi in salvo, grazie ai materiali persi nell'impatto e alla famosa Tenda rossa; fu subito organizzata un'imponente spedizione di soccorso, la prima nella zona polare, che raggiunse i superstiti quasi due mesi dopo, nel luglio 1928. Questa impresa fu, con le parole del professor Barbieri «un seme precoce gettato nel terreno fertile della scienza, che germogliando avrebbe dato frutti solo qualche decina di anni più tardi».

**Mattia Baruffi**

La città di Rovato onora la memoria del proprio concittadino Attilio Caratti (1895-1928) maresciallo della Ram disperso tra i ghiacci artici nel disastro del dirigibile Italia



A sinistra Gabriele Archetti, qui sopra l'inaugurazione dell'epigrafe e a destra Attilio Caratti



Peso:37%